

tative, che, volere o no, la nobile nazione Lombarda sarà stretta, per giungere alla Costituente, di passare sotto le forche caudine d'una podestà più o meno dittatoria.

Deploro il fatto, deploro che questo fatto impedisca appunto l'unione tale quale fu votata dai Lombardi, tale quale è bramata da noi.

Noi infatti, se spandiamo a rivi il sangue, se immoliamo tutti noi stessi sui campi bagnati dall'Adige e dal Mincio, è nella viva brama di abbracciare liberi i Lombardi, e affratellarli alle nostre sorti, ed invitarli ad assidersi con noi a questo incantevole banchetto di libertà. Eppure! questo voto loro, questo bisogno d'Italia non può venire ora soddisfatto! Tra loro e noi s'innalza una linea doganale; s'innalza una Consulta, s'innalza un reggimento diverso. A questi patti unione vera non ci è. Comunanza di affetti e d'interessi, comunanza di governo, non barriere politiche, non barriere doganali, ecco i segni d'una fusione, quale vogliono i Lombardi, quale vogliamo noi: a queste condizioni io intendo le fusioni.

Ora io vedo che la Consulta, che ci vien chiesta, è una barriera di più tra noi e la Lombardia, è un impedimento aggiunto alla perfetta fusione. Ci vien detto che, se essa venisse tolta, la Lombardia resterebbe in peggior condizione del Piemonte. Rispondo: Fra poche settimane, e forse fra pochi di in conseguenza della legge stessa che siamo per sancire, questo Parlamento verrà sciolto, e allora in Piemonte non saranno altri poteri che un Ministero e il Re, nè più nè meno di quelli che sarebbero in Lombardia, quando ne venisse tolta la Consulta. I poteri adunque di questa non sarebbero aggiunta di libertà, ma ostacolo ad essa. Io voterò adunque per tutti quegli emendamenti che tendono a vera e franca fusione, sia collo stabilire una Consulta unica per noi e pei Lombardi, sia collo scemare le attribuzioni della Consulta eccezionale per la Lombardia.

Ma qui io non posso che lamentare altamente il modo con cui furono condotte queste cose. Il Piemonte si è messo colla più nobile abnegazione alla testa della italiana nazionalità. Era ben naturale, che dovunque la sua forza morale fosse in proporzione colle forze sue militari, e colla sua importanza politica. Ebbene, la nostra diplomazia io la vedo battuta a Napoli, a Roma, in Isvizzera. Tacerò di Venezia, perchè avrei ad usare parole troppo gravi. Taccio anche di tutto il procedere usato nei nostri rapporti colla Lombardia: ma non posso tacere che questo ci ha condotti a un punto, in cui qualunque partito da noi si abbracci non può non recare gravi inconvenienti.

Non credo alcuno degli emendamenti proposti atto a evitarli. Voterò a mano a mano per quelli che scemino meglio e più presto le disuguaglianze tra noi e quella nobile popolazione, che ci è consorella per origine, ed ora lo è molto più per comunanza di pene e di sacrifici.

RATTAZZI relatore soggiunge che la comunione di interessi legislativi e amministrativi è ben altra cosa che unione di popolo a popolo, mentre questa vuol farsi con modi suoi propri. Adduce l'esempio della Svizzera.

Quanto poi alla cessazione del potere legislativo in Lombardia, protesta non poterla ammettere, finchè non sia ordinato il nuovo Stato che emanerà dalla Costituente, e non sia sanzionata ogni convenzione. Allora soltanto si potrà dire il Governo provvisorio trasfuso in quello del Re. Cessato il Parlamento, esistere lo Statuto.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Alle bellissime e calorose esposizioni dell'oratore io non ripeterò che brevi, tranquille parole.

Io domando in nome del Ministero che la Camera si spieghi e lealmente sul senso nel quale intende l'unione nostra colla Lombardia;

Se la attenzione che prestatì al discorso del preopinante non falla, io udii da lui che si dovea considerarla sino alla Costituente come una provincia retta da istituzioni diverse, non di Stato diverso, e udii persino, ma forse in questa parte temo di andar errato, e che la memoria mi tradisca, ed udii persino, dico, mettere in dubbio che sino alla Costituente il Re nostro non fosse signore della Lombardia dietro il voto dei Lombardi.

Se questo è vero, io domando in nome del gabinetto alla Camera che si spieghi, perchè noi non intendiamo più la parola della legge del 12 maggio pronunciata in Lombardia, e dietro la formola dell'unione (almeno io lo dichiaro in ora, chè non venne discussa che oggi), non abbiamo creduto che al voto di unirsi, d'immedesimarsi con noi, ed a questi patti noi ci immedesimavamo con essi, noi abbiamo creduto che, salva la differenza di governo nelle forme amministrative, la sovranità (e quando dico sovranità intendo in parlamentare principio, ministero responsabile) fosse comune; il Parlamento, lo dico anche nel mio modo di pensare, avrebbe dovuto accogliere nel suo seno i deputati della Lombardia, perchè la formola fosse ben assoluta, e non intricata qual si presenta (*Applausi, interruzione*).

Parlerò schiettamente perchè la nazione è necessario che lo sappia, e se ci sarà comunanza di armi, di finanze, di riputazione e formi vari Stati, come la confederazione Svizzera, allora faremo le nostre riserve; domando che si formoli chiaramente come s'intenda l'unione; se assoluta nel principio della sovranità, allora sta a noi Parlamento e Governo d'intenderci secondo gl'interessi dei Lombardi, e sta a noi, perchè vogliamo governare secondo l'interesse comune; domando poi se secondo il relatore della Commissione siano due Stati: allora, torno a ripetere, faremo le nostre riserve, allora, dico, il Governo del Re non può assumere questa responsabilità, di impiegare armi, finanze, riputazione per uno Stato il quale dubitasse di unirsi con noi, e lo dichiaro altamente, questa è una questione di gabinetto (*Applausi*). (*Risorg., Op.*)

RATTAZZI relatore. Questa comunione d'istituzioni legislative ed amministrative vi sarà, quando vi sarà lo Statuto; ma noi non possiamo estendere alla Lombardia le nostre istituzioni contro cui sta il voto dei Lombardi. Questa è la fede, il patto ch'esiste fra noi, fra popolo e popolo, e che noi dobbiamo fedelmente serbare (*Applausi*). (*Conc.*)

FARINA P. domanda quindi al Ministero se la convenzione contenuta nel protocollo e riportata all'articolo 6 del protocollo, fu veramente intesa tra lui e i delegati Lombardi.

(*Verb.*)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA osserva una sola essere stata la condizione imposta dai Lombardi alla loro unione; quattro i patti, abbondantemente, ma volenterosamente da noi ammessi. Noi desideriamo che il popolo Lombardo abbia tutto quello che abbiamo promesso e ch'egli ha domandato. Non riconosce carattere autentico alla dichiarazione dei deputati Lombardi distribuita nella Camera, non comunicata al Ministero. Domanda ov'è riposta la sovranità dopo accettata l'unione. (*Conc.*)

FARINA P. replica che, vera essendo la convenzione quale è riferita all'articolo 6 del protocollo, riesce indispensabile provvedere al potere legislativo in Lombardia.

RATTAZZI relatore soggiunge doversi distinguere tra il diritto e l'esercizio della sovranità. (*Verb.*)

Molte voci. Bene, bene! (*Rumori diversi*) (*Conc. e Cost. Sub.*)